anxa
93-B
18662

CENNI STORICI

riguardanti

L'ARTE TIPOGRAFICA.

Biografie

ROMA
TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA
via Mercede, 35
—
1876

A BENEFICIO

del

FONDO VEDOVE ED ORFANI

del

PIO ISTITUTO TIPOGRAFICO

di Milano.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/cennistoricirigu00unse

CENNI STORICI

riguardanti

L'ARTE TIPOGRAFICA.

Biografie

ROMA
TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA
via Mercede, 35
—
1876

AI LETTORI

Se l'arte tipografica ebbe
i suoi massimi apostoli in Gut
temberg e in Panfilo Castaldi, se
ebbe il suo trionfo in Bodoni, ebbe pure
i suoi martiri: insigne fra questi ultimi Ste
fano Dolet, il cui nome simpatico ci richiama
alla mente, non solo una piangente istoria, ma
un dovere da compiersi da noi. Ed è bene il ricor
darlo ognora. Stefano Dolet, il martire della per
seguitata arte della stampa nel secolo XVI, lasciò
— doloroso a dirsi! — la moglie e un bambino
nella più desolante miseria. Quale ingrato
compenso a tanto uomo illustre! La co
scienza pubblica, leggendo le pagine
dello sventurato Dolet maledice
oggi a tanta ingratitudine
ma non basta

la invettiva in
concludente della parola
È meſtieri che il caſo miſerando
del povero perſeguitato non si rin
novi più: è meſtieri che nè una vedova
nè un orfano d'un cultore qualſiaſi dell'arte
tipografica poſſano languire mai più nella mi
seria. È così che i poſteri grandeggerebbero molto
al di sopra dei loro antenati, rendendo impoſſibile
le loro ingiuſtizie, le loro diſconoſcenze. Alle vedove
ed agli orfani degli operai tipografi dedichiamo
ognora i noſtri penſieri e le noſtre cure; e il
Fondo deſtinato a sovvenire quei poveri deſo
lati sorga proſpero e benefico in Milano
Che la storia non poſſa mai scrivere
nelle sue eterne pagine, che do
po tanto vantato progreſſo
d o p o 4 0 0

anni di civiltà
si rinnovano ancora i
casi miserandi della vedova e
del bambino di Dolet. Ognuno porti
il proprio obolo a tanta generosa impresa
All' opera generosa è consacrato questo libric
cino, la di cui comparsa ricorda altresì la ricor
renza dell'onomastico di un valente e appassionato
conoscitore e cultore dell' arte tipografica il colon
nello Teodoro Pateras « proprietario dell'Officina
Statistica » il cui animo fu teneramente commosso
sapendo che la ricorrenza del suo onomastico lo
si volle commemorare colla edizione di questo.
libriccino, consacrata a profitto del fondo ve
dove ed orfani di quella classe d'ope
rai, pei quali, sente affetto tanto
gentile, quanto operoso
B. Centenari

agita e pensa. La parola tras
mette l'idea dalla mente di chi parla
all'orecchio di chi l'ascolta; questo è un fatto fuggevole: mentre la scrittura trasporta l'idea da un senso ad un altro, dall'orecchio alla vista e rende l'idea permanente, durevole; la stampa poi moltiplica queste visibili riproduzioni delle idee e ne agevola la diffusione tra gli uomini. Come il vapore e il telegrafo tolgono le distanze di luogo la stampa sopprime quelle di tempo, e noi per essa possiamo oggi intrattenerci famigliarmente con Omero e con Virgilio, con Demostene e con Cicerone. Il lavoro di trascrivere libri, lavoro paziente e faticoso, appo gli antichi fu imposto agli schiavi poi lasciato agli eunuchi ed ai monaci; e i libri si riproducevano in iscarso numero e zeppi d'errori e di interpolazioni secondo l'ignoranza e la presunzione degli amanuensi. — I libri erano scarsi assai costosi e quindi riserbati a una ristretta cerchia di lettori; l'istruzione, questa luce dell'intelligenza, non poteva diffondersi sulle mssse, dappertutto l'ignoranza regnava sovrana. Epperò la stampa più che una grande invenzione fu un grande beneficio per l'umanità. Dopo la lunga notte del
medio evo, essa apparve fulgida come sole
e co' suoi vividi raggi ruppe e fugò
le tenebre della superstizione:

e quale grande poten
za ella fosse s'argomenti da ciò
che a spegnerla fin dal suo nascere
non valsero l'Indice, l'Inquisizione ed i
roghi. Ed è appunto perchè è cosa grande e
meravigliosa, che le nazioni si contendono l'o
nore d'esserne inventrici, come le greche città
si contendevano l'onore di aver dato i natali ad
Omero. I tedeschi vantano il loro Giovanni
Guttemberg, gli olandesi il loro Loren
zo Coster, noi italiani il nostro
Panfilo Castaldi. Gensfleisch
Giovanni Guttemberg di Sor
genloch, nacque nella città li
bera di Magonza, intorno al
1400. — Adolescente ancora la
sventura l'assalse: perocchè essendo
nel 1420 entrato in città l'imperatore
Roberto insieme all'arcivescovo Corrado, si
ridestarono tra i cittadini gli odii di parte già da
qualche tempo sopiti e Guttemberg (chè tal nome
portò sempre per affetto alla madre Elsa di
Guttemberg), seguendo la sorte della sua fa
zione, dovette andarsene in esilio. — La
madre si interpone appo i nemici del
figliuol suo, ottiene ch'ei sia
richiamato; indarno:

egli non vuol benefizi
da'suoi avversari e resta esule
ed allora, per ripicco, gli sono con
fiscati i beni e vien privato delle rendite
sue. È dopo questi fatti che egli passa ad
Haarlem in Olanda, dove dal sagrestano della
cattedrale, Lorenzo Coster, gli è mostrata una
grammatica latina ad uso degli allievi del seminario
da lui riprodotta con caratteri intagliati in le
gno. Come potè il Coster pensare ad
un'opera così lunga, così paziente?
È una graziosa storia, una storia
di amore. Narrano gli olandesi
che il sagrestano fosse perdu
tamente innamorato di una av
venente donzella, la quale mo
stravasi poco tenera riguardo a lui
che disperato recavasi ne' boschi a pian
gere e a lamentarsi della crudeltà della sua
amante, della quale incideva il nome nella corteccia
degli alberi. Un giorno di primavera, era un
giorno piovoso, non potendo recarsi ne' luoghi
testimoni del suo dolore, recise un ramo di
albero, ne tagliò una parte e sopra quella
scolpì in rilievo la lettera iniziale del
proprio nome intrecciata colla
iniziale del nome della

sua
donna
Soddisfatto
di tal lavoro, ravvolse il legno
in un brano di pergamena e già
contava di mandarlo all' amante
quando il giorno appresso si ac
corse che le lettere in rilievo
per l'umidità del legno, avevano
lasciata una impronta sulla mem
brana. Da questo fatto accidentale gli
venne il pensiero di riprodurre collo stesso
metodo la grammatica dei seminaristi. Il Coster
aveva mostrato al Guttemberg, in quel libro, un
oggetto di semplice curiosità, ma alla mente del
grande tedesco questo fu una importantis
sima rivelazione. Il francese Garand
ci ha conservato un sogno avuto
dal Guttemberg nel chiostro di
Arbogasto sotto l'impressione di
questo fortunato accidente. Gli
pareva di essere nella natìa Ma
gonza, nel cortile di un chiostro
ed in mezzo ad una moltitudine
diversa di
linguag
gio

e di
aspetto
acclamante
lui come un grande benefatto
re dell'umanità. — Infinite voci
gli gridavano: *Tu sei immortale*
ed egli ne gioiva. Ma nel fondo
dell'animo una voce interna gli
ripeteva: « Tu sarai immortale
ma a qual prezzo? Non pensi
alle migliaia d'uomini che suggeranno
infeste massime da libri ancor più infesti;
non pensi alle calunnie divulgate colla rapidità
del pensiero; non pensi alla corruzione rapidamente
diffusa, e tutto ciò per mezzo della tua in
venzione? Ah Guttemberg, rinnega il tuo
trovato, tientilo nascosto nel cuore
rinnega te stesso, rinuncia alla
immortalità, se devi acquistarla a
prezzo della felicità dei tuoi si
mili. » E si svegliò con questo
dubbio angoscioso nel cuore
Poco tempo appresso egli s'unì
in società con Dritzchen e Gio
Riffen e più
tardi
con

Faust, banchiere e
orefice di Magonza e con
Heilmann, fabbricatore di carta
Siccome i suoi consoci erano restii a
metter fuori denaro per preparare il ma
teriale conveniente alla stampa d'un libro
così il povero Guttemberg aumentava il ca
pitale sociale co'suoi lavori d'intaglio in legno
d'incisione in pietre dure, lavori che si vende
vano a caro prezzo alla fiera di Aix-la-Chapelle
E qui m'è d'uopo accennare come l'affetto d'una
egregia donzella, dell'ottima sua Anna, sosteneva
il Guttemberg nelle traversie incuorandolo a fare
e dissipandone i dubbi dall'anima; e quando nell'an
no 1447 sa che a Thiergarten è sôrta una stam
peria per conto del notaio Mentel e del canonico
d'Eckstein della cattedrale di Strasburgo e che già
era in corso di stampa una *Bibbia* tradotta in
tedesco, egli nauseato da queste vigliacche frodi
si sarebbe tolto giù dall'impresa, se non fosse
stata la sua buona Anna che l'animò a conti
nuare nella lotta. E fu allora ch' ei fece
un contratto col Faust e col Schoeffer, a
patti per lui dannosissimi, giacchè se
in cinque anni egli avesse potuto
restituire il denaro che gli
veniva prestato

sarebbe rimasto
proprietario della sua in
venzione, altrimenti i due con
giunti sarebber diventati padroni del
suo trovato. Oh! chi ci può dire con
quanti palpiti il povero Guttemberg avrà
veduto sfuggirsi dinanzi il tempo prescritto
gli dai suoi sovventori? E quale dolore sarà
stato il suo quando, allo scadere del termine de
signato, non potendo restituire a Schoeffer ed a
Faust il denaro, dovette cedere loro in cambio la
proprietà della sua invenzione! Nè paghi costoro
di questo guadagno tentarono d'ingannare anche i
compratori, spacciando per manoscritti i libri ri
prodotti per mezzo della stampa. Tenevano anzi
chiusi in sotterranei gli operai tipografi, per tema
che non rivelassero l'importante trovato e facessero
diminuire i loro guadagni. Solo la peste avvenuta
più tardi in Magonza, peste che tolse di vita
uno dei soci, valse a dischiudere quell'officina
ch'era stata dall'avidità dei proprietari mu
tata in carcere, e gli operai magonzesi si
sparsero per il mondo a diffondere la
stampa e colla stampa la luce della
istruzione. E tanta era la stima
che in allora si faceva dei
tipografi, che Mas

si
mi
liano
imperą
tore della
Germania
li ascrive al
l'ordine de' no
bili e il re di Fran
cia alla morte di
Ermanno Statter, ri
venditore dei libri di
Schoeffer rinuncia al di
ritto di albinaggio, ch'egli
avrebbe avuto sul pingue
patrimonio lasciato da costui
Che più! Il Leggendario Luigi
XI con un atto dispotico, che
ci meraviglia, soltanto perchè in
dulgente, si frappone tra Faust e i
tribunali, ed impedisce che quasti lo
condannino per aver ingannata la buona
fede pubblica, vendendo come trascritti a
mano i libri riprodotti colla stampa. In se
guito a questo fatto, Faust abbadona la Fran
cia, viene in Italia e ripara a Feltre. « È quivi
gridan tutti i tipografi italiani, che il Faust apprese

da
Pan
filo
Castaldi
l'arte di
stampare
con tipi mo
bili. » Questa
nobile gara per
rivendicare alla
propria patria il pri
mato di un'invenzione
rivela tutta la stima e lo
amore che i tipografi ita
liani portano alla propria
arte ed a conforto della loro
tesi, stanno le parole del cro
nista Cambruzzi, parole che mi
piace di qui riportare. « Successe
quest'anno — 1475 — al Barbarigo
Marco da Lezze, et a questo tempo
fiorì Panfilo Castaldi, dottore e poeta
feltrino, quale ritrovò la inventione del
la stampa pei libri, arte la più nobile e de
gna di quante giammai fossero ritrovate nel
mondo; dal qual havendola appresa Comesburgo
Fausto, che habitava in Feltre nella di lui casa

ad
appr
endere
l'idioma
italiano la
trasportò in
Germania, ed
esercitata nella città
di Magonza, n'acquistò
appresso alcuni il titolo di
primo inventore — trovò sì bene
questi l'inventione d'inumidire li fogli
perchè ne riuscisse più facile la stampa.» Tale
gloria venne in questi ultimi tempi rivendicata alla
Italia per cura massimamente dei tipografi fel
trini e milanesi, i quali ultimi, pur non
dimenticandosi che qualcosa di si
mile aveva pensato il lette
rato bolognese Cola
Montano, capitanati
da quel bene
merito tipo
grafo che
è il si
gnor
Ang
el

o
Co
lombo
concor
sero in
modo efficacis
simo, perchè il
dì 24 settembre 1868
venisse a Castaldi innal
zata una statua nella natale
sua Feltre. Che avvenne del Gut
temberg? Guttemberg, il sublime mecca
nico, come viene chiamato nel frontispizio di
una *Bibbia* tedesca, stampata nella seconda metà
del secolo decimoquinto, si reca a Nassau
dove l'elettore Adolfo lo nomina consi
gliere aulico; poi vinto dall'amor
di patria ritorna a Magonza
dove creato dall'arcive
scovo gentil uomo
di camera, fini
sce senza
gioie, ma
almeno
senz'
altri
do

lori i suoi giorni. Dopo tante meditazioni, dopo tante fatiche, dopo tanti sforzi, qual retaggio ei lascia alla sua amatissima sorella? I po chi libri ch'ei stampò nel chiostro di Arbogasto. — Ma l'arte tipografica non ebbe soltanto dei valenti apostoli, essa ebbe ancora degli intrepidi martiri, E tra i molti citerò pri mo Stefano Do let, nato nel 1509 nel la cit t à diLio ne. Gio vanetto com pie i suoi studii ne l l a università di Padova, si dedica quindi all'arte tipografica, i libri da lui stampati eccitano i sospetti della Curia romana, viene imprigio nato e solo può riacquistare la libertà per l'intercessione di Jean Pinus, vescovo di Rieux. Allora recasi a Tolosa, quivi incon tra nuove e più fiere persecuzioni da parte delle

autorità ecclesiastiche e viene bandito, ritorna al
lora a Lione dove nel 1534 pubblica i suoi
Commentari sulla lingua latina per la qual
pubblicazione vien fatto assalire da un
sicario affine di pugnalarlo. Egli va
lorosamente si difende e uccide
l'aggressore. È arrestato co
me omicida e solo pei
buoni uffici del re
Francesco I sfug
ge a una gra
ve con
d a n
na
Stam
pa allora
Marot e *Ra*
belais; e mentre
Roberto Etienne e
M a r o t abbandonano la
Francia per avere salva la
vita, mentre il Parlamento di
Parigi fa b r u c i a r e per mano del
carnefice i libri da lui pubblicati, egli
fermasi in Lione e accingesi alla stampa di
una versione de'dialoghi di Platone. Dal 1542
al 1543 passa quindici mesi alla Conciergerie sotto

la
accu
sa d'ere
sia; liberato
ripiglia la stampa
di Platone; nel 1544
di nuovo imprigionato
riesce a fuggire e ripara
in Piemonte, poi l'amore dello
incominciato lavoro potendo più
sull'animo suo che il timore d'essere
incarcerato, ritorna a Lione, dove l'atten
dono i suoi nemici, i quali lo chiudono in
un carcere e da un tribunale ecclesiastico lo fanno
giudicare colpevole di eresia. La sentenza di
ceva, che Stefano Dolet meritava di esser
bruciato sul rogo insieme co' suoi libri
affinchè ciò servisse d'esempio e
d'ammaestramento a' suoi com
pagni. Il Dolet abbandona
coraggiosamente la vita
addolorato soltanto
dal pensiero di
lasciare la
moglie
sua
e

il
pro
pio bam
bino nella
più squallida mi
seria, e quel che è
peggio, esposti alle per
secuzioni di quelli che non
avrebbero loro perdonato la col
pa di aver formato per tanto tempo
la gioia di un eretico, di essere stato
per tanto tempo lo scopo dei di lui affetti
Mentre nelle corti la stampa era un oggetto
di passatempo in guisa che in Francia Maria De
Medici, la moglie di Enrico IV, che ricorda
la strage di San Bartolommeo, stampa
una figura avvenente di fanciulla e la
regala per suo ricordo a Filippo
di Champagne; nelle officine ti
pografiche si studia a tut
to uomo affine di perfe
zionare quest' arte
E in breve sor
gono in Eu
ropa gli
Aldi
e

i
M o
rel, e i
Tur n e bi
e gli Elzeviri
La famiglia degli
Etiennes ha raggiunto il
culmine dell' arte, stampa una
Bibbia che tosto viene accusata d'eresia
gli Etiennes se ne richiamano alla Università di
Francia, ma questa più gelosa di conservare lo
errore e la superstizione, che amante di sco
prire il vero, lascia che gli Etiennes ven
gano dal foro chiesastico condannati ad
abbandonare la Francia. Essi si rifugiano
a Ginevra e quivi i calvinisti li perseguitano
perchè troppo cattolici ; poi illustrano il loro no
me colla pubblicazione di nuovi libri, e allora la
Francia riconosce il proprio torto d'averli
posti al bando e li richiama dallo
esilio; vicende tutte che
a Firmin Didot un
de'più illustri
t i p o g rafi
francesi
auto
re

di
una
pregie
volissima
storia dell'ar
te, modestamente
intitolata: *Saggio sulla*
tipografia, suggerirono questo giu
dizio: « La storia degli Etiennes è la sto
ria dello spirito umano nel periodo del rinascimen
to » cioè un alternarsi di funeste persecuzioni e
di entusiastici trionfi. Quasi contemporaneo
del francese Didot, è una delle tue glorie
o patria di Silvio Pellico, o nobile Saluz
zo, è il tuo illustre cittadino Giambattista
Bodoni. Egli nacque nel 1740, figlio ad un
povero operaio tipografo, il quale si prese gran
cura affinchè crescesse opportunamente istruito ed
educato. Ancor giovinetto entrò come ap
prendista in una tipografia, e qui
vi dedicava la giornata
al lavoro; alla sera
poi studiava
da sè il
disegno
in cui
di

ven
tò ben
presto ec
cellente. Si le
gò in amicizia
col suo collega, Dome
nico Costa, giovane irre
quieto e smanioso d'avventu
re; il quale, avendo in Roma
uno zio protonotario apostolico cre
deva, che recandosi in quella grande città
avrebbe da lui ottenuto un posto onorevole
ed agiato. E tanto il Costa insistette presso il
Bodoni, che alla fin fine questi si lasciò persuadere
dal giovane sognatore; decise quindi seguirlo e
recarsi con esso a Roma. Dopo un viaggio as
sai disagiato, giunsero finalmente a Roma e
si presentarono al protonotario, in cui il Co
sta riponeva ogni sua speranza. Ciascuno
si imagini lo scoramento dei giovanetti
quando, esposto il motivo di lor venuta
e confessato al prelato, ch'essi aveva
no abbandonata la loro città all'insa
puta dei parenti, egli disse che il
meglio che lor rimaneva a fare era
di ritornarsene alla casa pa
terna. Il Costa disperava, il Bo

doni
invece
non si
perdette d'ani
mo. Con un col
tello e dei pezzi di
legno intagliò alcuni ca
ratteri di *fantasia*, che cercò
di vendere agli stampatori affine
di cavarne denaro. In questo modo
egli potè avere i primi mezzi di vivere
in Roma e procurare all'amico la somma
sufficiente per ritornare a Saluzzo. Al Bodoni
pareva questo il peggior partito a prendere ed ar
rossiva al solo pensiero di riporre il piede sulla
soglia della casa paterna, confessandosi in colpa
e dichiarando di non aver saputo bastare a sè
stesso. Alla fine la fortuna arrise al Bodoni
Perocchè, presentatosi alla tipogr. *De Propa*
ganda fide per vendervi caratteri da lui
intagliati, venne richiesto se volesse pre
stare l'opera propria in quell'officina
Ognun pensi con che buona voglia
accettasse il Bodoni questo partito
e quivi ben presto si fece apprez
zare per lo zelo, per l'attività e
per l'intelligenza che dimostra

va
nel dis
impegno
dei lavori che gli
erano affidati. Più tar
di s'aperse un concorso per
esami per l' ammissione di un gio
vane compositore al collegio della Sa
pienza, affinchè vi imparasse gli elementi delle lingue orientali, quali sarebbero l'ebraica, la cal daica, la siriaca. Giacchè in quel collegio veniva no istrutti in queste lingue, non solo i giovani preti che intendevano dedicarsi alle missioni nel l'Oriente, ma ancora i giovani compositori tipo grafi che nell' officina della Propaganda occuparsi dovevano alla riproduzione di opere sacre in lingue orientali. Da questo concorso il Bodoni uscì vinci tore; frequentò con amore le lezioni che alla Sa pienza venivano impartite, poi licenziato con lode da quella scuola ritornò nella tipo grafia della Propaganda. Quivi
giacevano dimenticati alcuni
cassoni di caratteri
orientali da gran
tempo non
adopera
ti

ep
però pol
verosi mol
tissimo; in guisa
che già si disegnava
di fonderli per approfittare
almeno del materiale, quand'ecco il
Bodoni con indicibile pazienza si mette
all' opera di ripulire quei caratteri e renderli
servibili. Dopo un lavoro lunghissimo riesce a im
primere dei saggi in questi caratteri, saggi che ot
tengono il plauso degli intelligenti; il nome del
Bodoni non solo per Roma, ma per tutta l' Italia
risuona; ed egli incomicia a provare quella soddis
fazione che dà la coscienza, e che è il premio più
bello a cui debba aspirare un uomo onesto e labo
rioso. Al Bodoni parve venuta l'ora di far ritorno
alla nativa Saluzzo; capiva che presentandosi a suo
padre, questi non avrebbe potuto rammaricarsi
d'essere stato abbandonato da lui e che se
anche tentasse di dirgli qualche pa
rola di biasimo, questa do
vrebbe tosto mutarsi
in elogio per la
compiacenza
che de
ve

sentire un
padre quando il pro
prio figliuolo è l'oggetto del
l'ammirazione universale. — Fu al
lora che gli venne fatta proposta di por
tarsi a Londra come direttore di una gran
diosa tipografia. Ma prima rivide Saluzzo, la
sua casetta, il suo genitore, e, sul punto di ab
bandonare tutti questi oggetti delle sue affezioni,
per recarsi a lavorare in terra straniera, vinto
dal dolore infermò, sicchè fu costretto a rimanere
nella sua città natale finchè avesse riacquistata la
salute. Il Bodoni trovavasi in questa dolorosa
condizione, allorchè fu richiesto di assu
mere la direzione di una tipografia in Parma
la quale, secondo la mente di chi la fondava, do
veva riuscire una tipografia esemplare. Accetta egli
di buon grado tale ufficio, presto è guarito, si reca
a Parma, dà opera all'impianto della nuova officina
intaglia di sua mano nuovi caratteri, egli stesso
accudisce alla loro fusione, e nel 1771 pub
blica un saggio dei caratteri di sua fattura
lavoro che segna un giorno fausto nella
storia dell'arte tipografica. Nel 1775
stampa il Bodoni dei canti per
le nozze del Principe
di Piemon

te; e, non
pel valore dei versi
ma per la bellezza del lavoro
tipografico in breve viene smaltita
tutta l'edizione, e tanta ne è la ricerca
che una copia si paga ben trenta zecchini
Le edizioni che escono dalla stamperia par
mense prendono nome di bodoniane, e bodoniana
chiamasi eziandio una certa rilegatura di libri da
lui introdotta; gli piovono commissioni da ogni
parte e gli autori ambiscono l'onore di vedere le
opere loro stampate da lui, e v'è persino chi gli
scrive che egli dà valore agli scritti e fama
agli scrittori. Per mostrare in che conto
fosse da' suoi contemporanei tenuto, basti il
rammentare questo fatto, che essendosi recato a
Napoli, ed essendo andato a visitare il palazzo reale
la regina di Napoli visto quest'operaio che attra
versava il giardino, fece domandare chi egli fosse
Le fu risposto essere Giambattista Bodoni. Allora
la regina lo fece invitare a presentarsi da lei
ma il Bodoni cercò schermirsi dal farlo
dicendo che così meschinamente vestito
aveva vergogna di comparirle in
nanzi. Alla quale risposta la
regina soggiunse:
« Venga

ven
ga, io
non voglio ve
dere che lui, solo lui »
Nel 1789 mentre la Fran
cia incominciava l' epica
sua rivoluzione, il Bodoni
era tutto occupato a onorare
la patria migliorando l'arte sua, im
prendendo la stampa di una collezione
di classici che rimase per il pregio tipografico
insuperata. I primi passi per diventar illustri e
grandi sono difficili; gli uomini cercano sempre
d'impedire che un loro simile s'innalzi sopra il
livello comune, e s'adoperano con ogni possa per
abbatterlo nei primi tentativi; ma quando il loro
avversario dimostra di possedere vera potenza
d'ingegno, carattere tetragono ai colpi
dell'avversa fortuna, e pei proprii
meriti alto si leva sovra essi
allora tutti si affrettano a
riconoscerne la grandezza
gli si prostrano innanzi, lo
portano a cielo colle lodi
nè loro sembra
sufficien
te

per
onorar
lo qualunque più
servile idolatria. Ciò av
venne per Giambattista Bo
doni. I Parmigiani nel 1802
coniarono una medaglia in
segno d'onoranza all'indefesso
ed intelligente tipografo, che tanto
lustro aveva dato alla loro città: il conte
di Provenza, che fu più tardi Luigi XVIII
lo saluta « primo tipografo del mondo »; Euge
nio di Beauharnais gli assegna una pensione ri
versibile alla moglie; Napoleone nel 1806 lo ascrive
alla Legione d'onore, e quando gli vien presentata
una copia delle opere d'Alfieri edite dal Didot
Napoleone esclama: « Che edizioni francesi?
Guardate come si stampa in Italia! » e
presenta un volume bodoniano; lode
questa non sospetta, perchè
uscita di bocca ad un uomo
che sacrificò il mondo tutto
alla gloria della Francia
Giambattista Bodoni finì
i suoi giorni
nel 1813
La

sua morte
fu riguardata come un
lutto nazionale; fu rimpianto
dagli scrittori, da' suoi colleghi, da
tutti; lodi ben meritate gli si tributarono e
il nome suo venerando è scritto in fronte
ad una delle più belle pagine della sto
ria dell'arte tipografica in Italia. Ma
dopo tanti nomi illustri non posso
dimenticare il nome del modesto
operaio Luigi Camnasio. Nato in
Milano il 15 nov. 1816, nel 1827 si de
dicò all'arte tipografica e nel 1840 entrò
nello stabilimento Guglielmini, dove potè mostrare
la sua abilità nelle edizioni dei *Promeſſi*
Spoſi e della *Geruſalemme Liberata*
Ma nessuno avrebbe sospettato che
in quell'operaio così calmo, tutto
dedito al lavoro e così assorto nei
suoi uffici, vi fosse l'anima di un
eroe. Ben s' accorse di ciò lo stra
niero, quando Milano insorta per iscuo
tersi di dosso il tirannico giogo, vide il
Camnasio, alla testa de' suoi prodi col
leghi, combattere strenuamente
nei pressi della Direzio
ne di polizia

infesta ed
esosa a tutti i patrioti
E quando cadde ferito nel 21
marzo 1848 dopo quattro giorni di
eroica lotta, ei sorrideva al pensiero che il suo
sangue aveva versato per l'indipendenza
della nostra Italia, e che, costretto
a deporre le armi, lo faceva solo
nel punto in cui la vittoria era
sicura, e sicuro il trionfo de' suoi
fratelli. Il Camnasio però non ri
mase inoperoso anche durante il pe
riodo della servitù della patria, poichè nel
Pio Istituto Tipografico, nel quale s'era iscritto
i suoi confratelli avevano grandissima fi
ducia in lui, la sua voce era ascoltata
il suo consiglio seguito. Nel mag
gio del 1860 fu mandato a Torino
per lo scambio fraterno della fa
scia del vessillo tipografico; nel
l'agosto rappresentò la Società tipo
grafica detta degli Artisti ad un geniale
banchetto, e nel settembre fu delegato all'ot
tavo congresso operaio tenutosi in
Milano. A lui si deve il Conso
lato delle Associazioni
Operaie

Fu
quindi
rappresentante
degli operai al congres
so di Firenze ed a quello di
Napoli; nel 1863 fu uno dei fondatori
della previdenza a beneficio degli operai per la com
pera e lo spaccio a buon patto dei ge
neri di prima necessità; fece
parte della Commis
sione pel monu
men
to
a
Pan
filo Ca
staldi, insom
ma egli era di una feb
brile attività, di un'incom
parabile energia, che estrinsecava in
ogni modo, raccogliendo larga messe di invidia, di
odii, di rancori. E queste cieche ed
abbiette passioni si scatena
rono in tal guisa con
tro di lui, che
egli do
vet

te –
lasciare
la propria città
e recarsi a chieder la
voro a Torino e a Firenze
Negli ultimi anni di sua vita, fu proto
nella stamperia Cooperativa, fu maestro nella Scuo
la professionale tipografica, dove io
lo vidi per la prima volta
e dove imparai ad
apprezzare la
fierez
za
e
ge
nerosi
tà dell'animo
suo. In onor suo la
Scuola fece coniare una me
daglia, che gli venne portata al suo
letto di morte e che ei lasciò in retaggio al Pio
Istituto. Durante la sua lunga malattia
ebbe occasione di conoscere
quanto fosse l'amo
re e la stima
che tutti
gli

portavano e lo affligeva il solo pensiero di non poter provvedere, come sempre aveva fatto, alla sua affezionatissima sorella e ad un infelice suo fratello scemo, ma in tale circostanza gli venne in soccorso non solo la gene rosità dei suoi colleghi, ma ben anco quella dei suoi concittadini. Tra gli uomini che illustrarono quest' arte negletta e prostituita, ma sempre potente e miracolosa, da Gio vanni Guttemberg a Panfilo Castaldi, da Stefano Dolet a Firmin Didot, a Giam battista Bodoni, agli Antonelli ai Pomba per tacere di molti altri, io ho additato uomini di merito diverso, tutti però egualmente vir tuosi ed ammirandi, tra i quali può a buon diritto figurare per il suo amore all' arte e per le sue modeste virtù anche Luigi Camnasio egregi operai, ricordatevi qualche volta di que sti nobili esempi e fate ogni vostra possa per imitarli. Dottor Lodovico Corio.

Prezzo, L.